



Cesi

Il fascino senza tempo del balcone della Conca ternana

di Lorenzo Ferrante (Pro loco di Cesi)

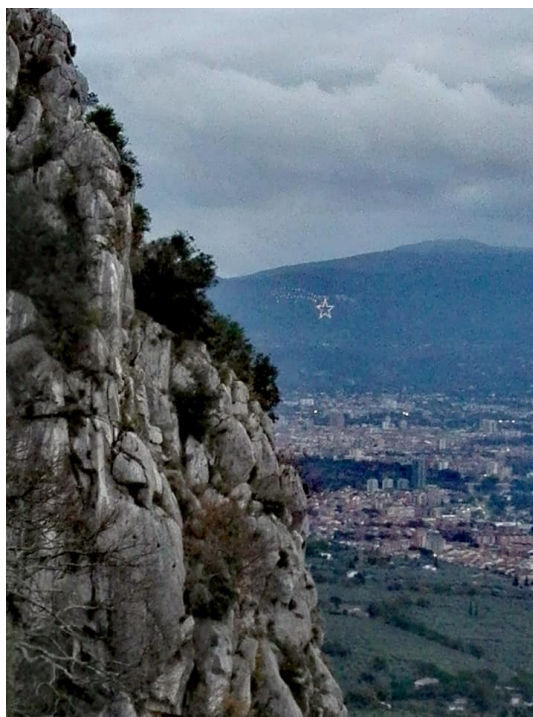


Cesi è stata definita il “balcone della conca ternana”. Si affaccia sulla pianura di Terni e sull’ampio anfiteatro di monti che circondano la città. Il borgo medievale, immerso in un mare di ulivi, è un belvedere naturale.

Sorge sul crinale del monte Torre Maggiore distribuita a mezza costa con strade parallele intersecate da stradine, scalinate e piazzette, archi e sottarchi. Prevale l’aspetto medievale di forte impatto visivo e con resti dell’antica Rocca, di mura, torrioni e porte medievali.

Cesi ha origini antichissime: abitata fin dalla preistoria, presenta notevoli testimonianze di epoca preromana e romana. Ma è nel Medioevo che afferma il suo massimo splendore diventando capitale delle Terre Arnolfe, un territorio esteso tra Terni, Narni e Spoleto, a partire dal X secolo. Fu l’imperatore Ottone I che nel 962 concesse

questo suo possedimento alla famiglia degli Arnolfi. Cesi così divenne un borgo fortificato con la sua Rocca che un tempo sorgeva dove oggi si eleva la chiesa benedettina di Sant’Erasmus e fu di tale importanza strategica da essere difesa dai templari di nomina papale. Di questa rocca restano alcune delle torri tuttora visibili sul crinale della montagna. Così le descrive Jhon Milton nel Paradiso perduto: “La prima veduta del cielo è quella delle mura ornate di torri d’opale e di merli “. Sorsero poi nel tempo altresì prestigiosi palazzi nobiliari come il palazzo Cittadini Cesi, appartenuto alla famiglia del duca Federico fondatore dell’Accademia dei Lincei. Tra gli altri edifici di pregio ricordiamo il Palazzo Spada-Stocchi, quello Pressio-Colonnese, e Contelori. Molte le chiese (un tempo ne contava 30) tra cui spiccano la chiesa di San Michele Arcangelo (eretta nel 1080), una dedicata a Sant’Agnese (1613) e la collegiata di Santa Maria Assunta (1515) che custodisce la preziosa pala del Maestro di Cesi del 1308.



Cesi è sovrastato dal monte Eolo. Deve il suo nome al dio dei venti, il quale secondo Virgilio dimorava nelle viscere della montagna attraversate da grotte e cunicoli, con forti getti di aria, sia in inverno che in estate. La Grotta Eolia è la più famosa e studiata, caratterizzata da formazioni carsiche, alla quale si accede da Palazzo Stocchi.

Una "montagna incantata" quella di Cesi, (descritta da Anne Miller come legata da “catene adamantine”) ospita un ambiente naturalistico di pregio: “L’aria è di tutta perfezione” come afferma il Contelori, è ricca di boschi di querce,

lecci e faggi. Una montagna protagonista e tutta da vivere: è il luogo ideale per attività all’aria

aperta. Oltre alle passeggiate e al trekking si possono praticare altre attività come il parapendio, l'arrampicata sportiva, la mountain bike, la 4x4.

Questo territorio ospita un'archeologia a cielo aperto, infatti tra Carsulae e Cesi si estende un grande parco archeologico di enorme importanza. Sul monte Torre Maggiore sorgono due templi del VI e del II sec. a.C., i luoghi di culto di maggiore interesse dell'Umbria meridionale. Mura possenti caratterizzano l'arce fortificato - forse l'antica Clusiulum supra Interamna citata da Plinio il Giovane - sul monte Sant'Erasmo. Altrettanto possenti quelle presso la chiesa di Sant'Onofrio e di strada della Pittura dove è visibile un falo a bassorilievo, simbolo apotropaico. Reperti carsulani sono inseriti nel portale dell'ex chiesa di Sant'Andrea, nella chiesa di Santa Maria de' Fora e nella chiesa di San Michele Arcangelo.



Cesi è stata spesso inserita nella visita dei viaggiatori del Grand Tour. Che cos'è il Grand Tour?

È il viaggio che, a partire dal XVII secolo, veniva compiuto soprattutto dai giovani dell'aristocrazia britannica attraverso i vari paesi europei e in particolare in Italia con lo scopo di accrescere la propria cultura. Nei loro intenti c'era soprattutto la conoscenza delle antichità dell'epoca romana e anche le bellezze del paesaggio.

Tali viaggiatori pertanto avevano come meta principale Roma: qui giunti deviavano spesso verso Terni – da tutti decantata come una splendida città - dove si fermavano a dormire nelle locande del centro cittadino per poi portarsi a visitare la Cascata delle Marmore.

Alcuni di questi viaggiatori, spinti dalla curiosità di quello che avevano appreso dagli scrittori dell'antichità classica soprattutto in merito alle grotte esistenti nel territorio, si portavano a Cesi.

Vogliamo così riportare le testimonianze di questi viaggiatori: molte si somigliano, anzi usano quasi le stesse parole. Riteniamo però che sia utile conoscere quanti hanno parlato del nostro paese e come la sua fama fosse diffusa in tutta Europa proprio grazie ai diari di questi entusiasti viaggiatori.

Facciamo anche presente che le spiegazioni che vengono date del fenomeno dei venti che escono dalla montagna di Cesi, sono approssimative e spesso fantasiose: mancano praticamente del rigore scientifico. In pratica i viaggiatori si limitano a osservare e descrivere, spesso azzardando spiegazioni che poco si avvicinano alle leggi fisiche del territorio.









Joseph Jérôme Lefrançois De Lalande, nel suo *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, così scrive: “Dall’alto di Narni si vede, a nord della pianura, la città di Cesi, situata ai piedi di una roccia che da molto tempo sembra che minacci di crollare. Si dice che sia incatenata alla montagna, ma ciò che c’è di vero è la proibizione severa, pena la vita, di tagliare gli alberi su questa roccia.

Nella città di Cesi ci sono delle caverne che emettono dei venti regolari da numerose uscite chiamate Bocche di vento; questo vento, che è molto fresco, è condotto nelle case mediante canali per rinfrescare il vino, le cantine e gli appartamenti”.

Anne Miller nelle *Lettres from Italy dexcribing the manners customs, antiquites, paintings, etc. of that country, in the years MDCCLXX and MDCCLXXI, to friend residing in Frances, London 1776*, scrive: “Sopra Narni si trova una città chiamata Cesi, collocata ai piedi di grandi rocce, che sembra minaccino di crollare ogni momento. La gente comune sostiene che la città sia legata da catene adamantine (che dicono siano invisibili) alla montagna vicina., ma ciò che è sicuro è che la legge vieta loro, sotto pena di morte, il taglio di alcuni alberi che crescono sulle rocce del monte sopra quella città: perché sembra che esista l’ipotesi secondo cui le rocce sono sorrette e protette dal crollo dalle radici degli alberi che si trovano nei dintorni”.

Come si vede le due testimonianze sono pressoché simili. Come era abitudine di questi viaggiatori, per raccontare le stesse cose, spesso l’uno copiava dall’altro.

L’attenzione dei due scrittori è concentrata, oltre che sulle grotte, su due elementi essenziali: uno è lo strano legame che sembra tenere insieme la montagna. La catena montuosa su cui sorge Cesi appare questi visitatori come incatenata (guardando infatti il paese da Narni non si può fare a meno di notare come tutti i monti siano posti in sequenza).

L’altro elemento riguarda la protezione di questa montagna. Gli autori ci dicono che a quei tempi si proibiva di tagliare gli alberi evidentemente allo scopo di non rompere il legame delle montagne e quindi di evitare frane. Anco oggi, ai giorni nostri, il centro bitato di Cesi è interessato dalla messa in sicurezza delle pareti rocciose che lo sovrastrano.

Edward Wright, medico inglese, soggiornò in Italia per più di un anno. Nel 1721 visita Cesi. In *Some observations made in travelling thought France, Italy etc. in the years 1720, 1721, 1722*, ne fa una lunga descrizione:

“...abbiamo fatto un’altra escursione da Terni a cavallo per vedere il monte Eolo di Cesi

Dalle caverne che s’aprono sul fianco della collina che si trova sopra il paese escono per la maggior parte dell’anno dei forti venti; e ci hanno detto che sono più forti d’estate che d’inverno: e può darsi, perché quando eravamo lì non ne è uscito nessuno. Inizialmente siamo rimasti delusi, ma poi abbiamo avuto grande soddisfazione quando abbiamo scoperto, su un piccolo sentiero, come stavano le cose. Non è altro che un Antiperistasis, perché il tutto sembrava dipendere dalla condizione dell’aria esterna in relazione a quella interna. Quando l’aria esterna è più rarefatta, l’aria compressa dentro viene fuori e viceversa: e di conseguenza, quando le due densità dell’aria sono uguali, cosa che a volte si verifica, non ci sono correnti. Prima che fosse aperta la porta della caverna, abbiamo sentito un rumore interno come quello della Cascata che avevamo visto il giorno precedente.: questo, insieme al fatto che gli italiani facevano di tutto per aumentare le nostre attese, ci ha fatto aspettare lì aspettando di essere risucchiati dalla porta aperta, ma al contrario il rumore ha smesso e non abbiamo sentito nessun vento.

Avevamo preso delle torce farci vedere come il vento si muoveva. Hanno portato le torce e le hanno tenute all'imboccatura della caverna più interna. Poi hanno tenuto le torce all'incirca in mezzo alla caverna: queste ardevano ma la fiamma era trascinata verso il suo interno. A quel punto cominciamo a capire come funzionava. Abbiamo prese le torce e le abbiamo tenute vicine all'ingresso, dove pensavamo che la poca corrente che c'era sarebbe stata più forte e così è stato.

La torcia si è spenta, ma la fiamma e il fumo sono andati verso l'interno. Era tutto abbastanza chiaro e non è neanche difficile spiegare il rumore che c'è quando la porta è chiusa e il fatto che smetta quando è aperta. L'apertura della porta ha impedito l'ingresso libero dell'aria esterna che si è ridotta a una corrente più esigua, e perciò più forte, che passava attraverso i piccoli orifizi, come per esempio le giunture dei pannelli delle porte e le intercapedini tra la porta e la caverna.

L'ingresso forzato dell'aria formava il rumore nella caverna vuota. Questo smette quando la caverna viene aperta. Un effetto simile ma meno forte, si trova frequentemente nelle stanze che sono state riscaldate con il fuoco e così hanno l'aria rarefatta: si sente un rumore quando la porta è chiusa, rumore che smette quando la porta è aperta. Successivamente ci hanno portato in una caverna più grande che dentro aveva altre crepe che ci davano l'idea della struttura della collina, ma non ci hanno detto niente del vento. Poi ci hanno portato in una chiesa e ci hanno fatto vedere un buco per l'aria che serviva a ventilare la congregazione dei fedeli durante l'estate.

Era in alto sul muro, ma ne ho toccato un altro sul portico e ho visto che questo tirava l'aria verso di sé e non il contrario. Un po'di vento l'ho sentito quando ho avvicinato la mano al buco, ma non venendo fuori dal foro, era solo l'aria esterna che si sforzava intorno alla mia mano per entrarvi.

Nella casa di un gentiluomo (il signor Spada, ndr) ci hanno portato in una caverna al lume delle torce; questi aveva fatto in modo che da qui l'aria andasse nelle cantine per raffreddare i vini e anche in altre parti della sua casa. La discesa nella caverna era stretta e lunga e in quel passaggio c'era una corrente così forte che ha spento le torce, ma tirava verso la caverna.

Nella parte superiore della sala da pranzo c'era una testa con la bocca aperta come quella delle denunce segrete a Venezia; sopra c'era questa iscrizione (ancor oggi visibile, ndr):

“Aura, quae per aeris regionem libera pererrabat, a Petro Spada huc veluti captiva deducta, Hospes, tuis conatur familiaris deliciis” (Questo soffio di vento che, vagando liberamente nell'aria, è stato catturato da Pietro Spada, cerca, o Signore, di contribuire al tuo benessere.” Sotto c'era un altro Spiramen per raffreddare i vini ed altri liquori che si potevano tenere. Anche se raramente il nostro clima ha bisogno di essere raffreddato, una simile aria fresca portata dalle cantine delle nostre stanze superiori, non sarebbe spiacevole durante la calura estiva”.

Facciamo alcune brevi considerazioni.

L'autore cerca di fare una descrizione accurata del fenomeno e tenta di darne una spiegazione che anticipa, seppur in modo imperfetto, le spiegazioni scientifiche che seguiranno. Gli “italiani” citati nello scritto sono i Cesani che lo accompagnano nella visita delle grotte.

Johann Jacob Volkmann autore del libro *Notizie storico-critiche dell'Italia (Historische-kritischen Nachrichten von Italien, 3 vol., Leipzig, 1770/71)*, una guida d'Italia molto popolare nei paesi di lingua tedesca.

Scrive:

“Dall’alto della città di Narni si vede a Nord la città di Cesi. Sopra questa sporge una rupe che ogni giorno sembra ne minacci la distruzione. È dunque proibito abbattere i sovrastanti alberi pena la morte. Se per un terremoto o per un altro caso dovesse staccarsi la rupe della montagna, a Cesi toccherebbe la il destino di Velleia e Pleura, e verrebbe completamente seppellita. Nella città si trovano cavità, chiamate Bocche o Grotte di vento, dalle quali in certi periodi esce un vento sotterraneo. Questo vento fresco viene condotto mediante tubature nelle stanze e nelle cantine per rinfrescarle”.

*Velleia e Pleura sono due antiche città scomparse a causa delle frane

Alphonse Dupré, in *Relation d'un voyage en Italie, suivie d'observations sur les anciens et les modernes*.

Visita Cesi nel 1826.

“Non lontano da Narni mi hanno condotto a visitare un posticino chiamato Cesi. Questa piccola frazione è costruita ai piedi di una roccia che dà l'impressione che possa cadere da un momento all'altro sulle case. Nella roccia c'è una fessura enorme dalla quale fuoriesce un vento glaciale. Gli abitanti chiamano fessure come questa “bocche di vento”.

Antonio Guattani, Segretario Perpetuo delle Accademie di Belle Arti e di Archeologia, nel 1827 scrive:

“Cesi ... il più importante è il prodigioso effetto che produce il monte Eolio sovrastante al paese, per diverse sue fenditure, dalle quali emanano venti più forti e più freddi in ragione della temperatura dell'aria esteriore. Gli abitanti di Cesi traggono profitto da quei venti col fabbricare le loro cantine presso quegli spiragli. Giunsero taluni a guidare per mezzo di tubi quell'aria fresca fino a sotto le bottiglie di vino nelle loro tavole ...”

Vincenzo Tizzani, vescovo di Terni dal 1843 (la parrocchia di Cesi oggi come all'epoca apparteneva invece all'Arcidiocesi di Spoleto ndr). Scrisse reminiscenze ternane, dando un'interessante descrizione della grotta Eolia di Cesi, grotta che ancor oggi è visitabile, grazie alla presenza nel territorio del Gruppo Speleologico Terre Arnolfe Cesi:

“Da Piedimonte a Cesi andava io allora spesso a passeggiare, mi rammentai cos'ì di un fatto di enorme importanza. Visitando il can. Don Carlo Stocchi, mi mostrò egli dei rubinetti collocati sotto i gradini d una scala, i quali aperti tramandavano violentemente un'aria freddissima “Qui abbiamo le Bocche Eolie, ei mi diceva, e io me ne giovo per rinfrescare il vino nella estate, ponendo le caraffe aldisotto di questi rubinetti.” Era ben naturale che io gli facessi delle domande in proposito desiderando la spiegazione di quelle correnti. Egli non sapeva dirmi senonché venivano dalla Bocche Eolie. Non contento di ciò mi permisi di esplorare bene la casa. Fui condotto dall'arciprete anche in cantina donde da alcune piccole fenditure uscivano fredde correnti. Vidi una grossa apertura sotto un masso calcareo lungo un metro e mezzo circa e alto 50 centimetri e più. Di colà usciva una corrente non continua. Feci dal mio domestico per mezzo di una pala scavare il compatto terreno aldisotto di quel masso ed in modo da potervi penetrare. Quest'apertura non senza difficoltà operata per la impetuosa corrente che a più riprese ne usciva, mi permise, appiattito in terra, e cogliendo il momento propizio di entrare a poco, a poco in quel luogo mandando colla mia destra innanzi dei cerini accesi assicurati ad una canna. Dico il vero l'arciprete mi dissuadeva, pro aris set focis a non andar nell'ignoto. Io però trovandomi già sotto quel masso mi sforzo nell'avanzarmi, palpando di mano in mano il piano prima di progredire nel faticoso cammino. Potei in questo modo alzare il capo e a poco a

poco con grande cautela levarmi i piedi. Colla luce dei cerini, oh spettacolo! vidi una grande caverna in mezzo alla quale il vuoto. Aldispora e allo intorno ammiravansi dei bianchi festoni a varie riprese come cadenti e formanti direi quasi ornamenti gotici. Quindi qua e là rotonde masse biancastre pendenti, gradatamente assottigliate, finienti in punta d'onde cadevano gocce d'acqua sopra una specie di calice biancastro che sorgeva sul pavimento. Era senza dubbio una grotta di stalattiti e stalagmiti. L'arciprete mi dava spesso la voce tremando per me e io lo invitava ad ammirare il grandioso spettacolo di natura. Venne dunque entro la grotta anche l'arciprete. Restò egli sorpreso di questa scoperta.

Mi feci dare una grossa pietra che volli gittare nel vuoto per misurarne, se fosse stato possibile, la profondità. Gittata la pietra, per alcuni secondi, si udì il rumore de' suoi rimbalzi, ma di poi non s'udì altro. Ciò mi dimostrava bastamente grande la profondità di quel cupo abisso. Si sparse la notizia di questa grotta e qualche mese dopo avendola visitata un cotale, ne fece egli 9n un pubblico foglio la descrizione attribuendola a se e non a me la scoperta".

Visitando il centro storico di Cesi, la sua montagna nella quale si immerge, le vestigia antiche, i suoi tesori fatti di palazzi, chiese e arte, ancor oggi si può respirare la ricchezza della storia, il fascino delle leggende e il colore della natura che da sempre l'hanno avvolto.









